

Il nostro inviato tra censura e nuove tendenze | di Paola Caridi, da Il Cairo

Fumettari di Allah

Disegnare vignette e strisce nei Paesi arabi può essere un'attività pericolosa: spesso si va in galera, qualche volta sotto terra, ma talvolta è l'unico modo di fare opposizione. C'è anche la via islamica

L'ultima condanna l'ha avuta l'11 febbraio. Un anno di prigione e un'ammenda pecuniaria, con una sentenza d'appello che ha persino inasprito il primo grado. Con la pena comminata dal tribunale di Algeri per delle vignette pubblicate alla fine del 2003 contro il presidente Abdelaziz Bouteflika, Ali Dilem dovrebbe a questo punto passare un totale di circa nove anni nelle prigioni patrie. Finora è implicato in 24 procedimenti giudiziari per la sua (peraltro sorridente) carriera di caricaturista, ammette di passare almeno tre giorni alla settimana nei tribunali algerini. E la storia non è neanche finita.

Ali Dilem dà fastidio. Veramente, non dà fastidio solo a Bouteflika, ma è riuscito ad attirarsi addosso gli strali di tutti. Durante la guerra civile che ha insanguinato l'Algeria negli anni Novanta, gli islamisti lo avevano condannato a morte. Lui si è salvato, in compenso tre fra i migliori disegnatori del Paese, Brahim Guerroni, Said Mekbel, Dorbane, sono stati ammazzati nelle maniere più crudeli. E altri tra i grandi hanno deciso di riparare all'estero. Sidi Ali Melouah decise di andare in esilio in Francia. Esempio seguito a stretto giro di posta da Assari, da Gyps. E soprattutto Slim, il più famoso, il padre del personaggio di cartone più popolare d'Algeria. Bouzid, abitante del villaggio di Oued Bebses, dove vivono 19 abitanti di cui 18 poveri. L'unico ricco è un islamista, Sid Sadik, corrotto e soprattutto l'uomo che vorrebbe portar via a Bouzid la sua innamorata, Zina.

«Normalizzata» la situazione politica da Bouteflika con il benessere di tutto il mondo occidentale, Ali Dilem non ha però trovato pace. Anzi. Cabilo per origini, ma nato nella banlieu di Algeri, quasi alla soglia dei quarant'anni, Dilem continua a essere troppo caustico nelle vignette pubblicate sull'ultima pagina del giornale francofono *Liberté*. Tanto caustico e critico nei confronti di tutti i poteri da diventare il caso paradigmatico della libertà d'espressione algerina nella sezione «caricatura». Le norme

restrittive istituite nel 2001 per imporre limiti al lavoro di giornalisti e disegnatori dal Parlamento algerino vengono soprannominate non a caso «emendamenti Dilem». Ma lui non sarà l'unico, fino a oggi, a esserne colpito.

I fumetti, insomma, sono una cosa seria, nel mondo arabo. Le vignette possono diventare il modo per denunciare gli abusi del potere, com'è successo in Marocco per rendere note le violazioni dei diritti umani nelle celle dei prigionieri politici del defunto re Hassan II. Per un fumetto contro i poteri costituiti all'interno del proprio Paese si va in galera. Vedi alla voce Dilem.

Per una vignetta si può morire. Il caso ormai divenuto mitico, quello di Naj al Ali, è – come tutti i miti – avvolto nella nebbia delle cause della sua morte, avvenuta nel 1987, dopo

cinque settimane di coma, per mano di uno sconosciuto che gli sparò a bruciapelo durante il suo soggiorno londinese. Naj al Ali è considerato il principe dei vignettisti palestinesi, e Handala – il suo personaggio più famoso – è ormai uno dei simboli riconosciuti della lotta per l'indipendenza. Handala è un bambino di un campo profughi, e nella sua carriera di protagonista delle vignette di Naj al Ali è sempre stato di spalle, le mani congiunte dietro la schiena, i piedi scalzi. Handala guarda sempre, osserva quello che accade, non dice nulla. E avrà sempre dieci anni, l'età di Naj al Ali quando dovette abbandonare, nel 1948, il villaggio della Galilea in cui era nato. Handala è il «simbolo dell'amarezza», scriveva il vignettista, che alcuni pensano sia stato ammazzato per i suoi attacchi diretti e indiretti a Yasser Arafat.

Handala non è morto assieme al suo papà, ammazzato nel 1987, ma è rimasto forse il personaggio più famoso per i palestinesi. Un mito, lambito semmai dalla sempre maggiore popolarità dello Abu A'id (il padre del ritorno) di Omayya, la più famosa caricaturista del mondo arabo. Abu A'id è anziano, e ha sempre con sé

Supereroi islamici. Il disegnatore kuwaitiano Naif el Mutawa ha creato 99 supereroi, ognuno dei quali rappresenta uno degli attributi propri di Allah.

